

Recanati

«In Cassazione una vittoria che dà giustizia»

La famiglia della bimba morta nel 2004 commenta la sentenza che ribalta i primi due gradi. L'11 ottobre la prossima udienza

RECANATI
di Paola Pagnanelli

Un difetto di motivazione ha riportato indietro, dalla Cassazione all'appello bis, il processo sulla morte di una bambina di 6 anni, soffocata da un rigurgito mentre dormiva a scuola. Il triste episodio avvenne diciotto anni fa, il 27 aprile del 2004, e finora sia in primo grado sia in appello le richieste della famiglia della bimba erano state respinte. «La vittoria in Cassazione ha portato, dopo tanti lunghi anni, un senso di giustizia a questa terribile vicenda, che ha travolto la nostra famiglia, anche se il vuoto resta e resterà sempre incolmabile», commentano i familiari della piccola, assistiti dall'avvocato Gennaro Esibizione di Perugia. Ma eventuali responsabilità sono ancora tutte da dimostrare. La prossima udienza sarà l'11 ottobre. La bimba, invalida al cento per cento, era stata messa a letto dopo pranzo. A un certo punto l'assistente che se ne prendeva cura si accorse che era in apnea. Ma all'arrivo del 118 per la piccola non c'era più nulla da fare. L'au-



L'avvocato della famiglia, Gennaro Esibizione di Perugia:
«Non abbiamo mai smesso di crederci. La Cassazione ha condiviso la nostra tesi»

topsia accertò che un rigurgito le aveva causato un'asfissia fatale. La procura aprì un'inchiesta, che fu archiviata non ritenendo ci fossero responsabilità penali. Ma la famiglia avviò una causa civile, chiedendo oltre un milione di euro di risarcimento. Nel corso del processo, la consulenza d'ufficio dichiarò che il 118 era stato chiamato troppo tardi, altrimenti si sarebbe potuto evitare l'esito tragico. Ma prima il tribunale di Macerata, poi quel-

lo di Ancona in appello, non condivisero la ricostruzione, spiegando che la piccola era stata trovata già in fase avanzata di asfissia, e che il personale aveva subito chiamato il 118. Così la scuola e il Comune di Recanati, difeso dall'avvocato Riccardo Leonardi, non erano stati ritenuti responsabili. L'avvocato Esibizione però, per la famiglia, si è rivolto alla Cassazione, rilevando una serie di vizi di contraddittoria, illogica, mancante o appa-

rente motivazione nella sentenza di secondo grado. E la Corte ha accolto il ricorso. I giudici, spiegano gli ermellini, possono discostarsi da una consulenza tecnica, ma devono espressamente indicare gli elementi di valutazione e probatori usati. La sentenza è stata cassata, e gli atti rinviati alla corte d'appello di Ancona. Il Comune di Recanati si è già costituito con l'avvocato Leonardi per l'udienza di ottobre. «La Cassazione – precisa l'avvocato Leonardi – non entra nel merito, ma rileva solo i vizi formali, in questo caso un difetto di motivazione». «Non abbiamo mai smesso di crederci, e la Cassazione ha condiviso la tesi della famiglia – ritiene invece l'avvocato Esibizione -. L'errore delle corti dei precedenti gradi di giudizio fu di omettere la valutazione di un fatto risultante dagli atti di causa e dalla perizia la quale accertava che "il 118 poteva essere allertato in pochi secondi, lo stesso sarebbe intervenuto e sarebbero trascorsi meno di 4 minuti da quando il personale si è accorto del malore della bimba, un tempo sufficiente a garantire la sopravvivenza della piccola"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Pugni e insulti dalle maestre', quindicenne disabile sotto choc - il Resto del Carlino

Maltrattamenti in una scuola di Falconara: ragazzino di Porto Recanati tra le vittime. Due insegnanti rischiano il processo

di EMANUELA ADDARIO



Porto Recanati (Macerata), 26 febbraio 2016 – C'è anche un 15enne di Porto Recanati tra i cinque **minori con gravi disabilità** che sarebbero stati insultati, derisi, pestati e abbandonati a loro stessi da due insegnanti di una scuola di **Falconara**. I fatti sarebbero accaduti dall'ottobre 2014 a fine 2015 nella scuola speciale Bignamini-Don Gnocchi.

Il primo marzo si terrà l'**udienza preliminare** nei confronti delle **due insegnanti**, una 59enne di Ancona e una 60enne di Senigallia, che rischiano il processo per maltrattamenti. In base ai riscontri raccolti dai carabinieri (testimonianze e video) e all'accusa formulata dal pubblico ministero Ruggiero Dicuonzo, avrebbero maltratto i cinque alunni, tutti tra gli 11 e i 15 anni, con **condotte violente** sia morali sia materiali, provocando crisi di pianto e di paura. In particolare le insegnanti avrebbero usato epiteti quali «tonto, tontolone», arrivando a colpire i ragazzini con schiaffi al volto e alla testa anche con oggetti.

Sulle accuse mosse dalla procura **Paolo Perucci, direttore** del centro Bignamini, aveva preso le distanze: «La scuola speciale dispone di locali interni all'edificio ma l'attività didattica è gestita in autonomia dall'Istituto Comprensivo Falconara Centro dal quale dipendono le insegnanti».

Sconvolta la madre del 15enne portorecanatese. «Di queste **violenze** siamo stati avvisati dai carabinieri – racconta –, anche se ero sicura che qualcosa di brutto in quella scuola stesse succedendo. L'ultimo anno mio figlio era visibilmente cambiato. E avevo scritto alla scuola per segnalare alcuni episodi, ma non ho avuto risposte».

Ore di terrore e violenza – in base all'accusa – consumate sotto gli occhi di **altri ragazzini** che come lui non avrebbero mai potuto parlare. «Eppure mio figlio ha detto – aggiunge la donna –. A modo suo ha fatto capire il forte disagio che stava vivendo in quella struttura. Di punto in bianco si rifiutava la mattina di andare a scuola. Per quattro anni c'era andato con voglia. Addirittura era arrivato a vestirsi in maniera autonoma. Poi una regressione improvvisa accompagnata a segni marcati sul viso e sul corpo. Diverse volte **è tornato a casa sanguinante**. Così ho chiamato la scuola che mi ha detto che era meglio sospenderlo perché troppo violento con sé e nei confronti delle insegnanti. Sapevo che così non era. Altre maestre – prosegue – hanno dichiarato che anche mio figlio ha preso pugni in testa e insulti. Dalle riprese che ci sono state consegnate dai carabinieri si nota che lui è stato abbandonato su una sedia da solo per ore. L'insegnante passava davanti, vedeva che si picchiava e faceva finta di nulla. Lui ha questo **disturbo** del comportamento e bisogna parlargli, far sentire la presenza. Ora non vuole più uscire di casa, rimane sempre in pigiama».

di EMANUELA ADDARIO

RIPRODUZIONE RISERVATA

Recanati Porto Recanati

RECANATI Famiglia ha chiesto tre milioni di euro all'Asl. Per i genitori le gravi condizioni del figlio sono state causate dai medici dell'ospedale

Sanità, in tribunale per il bimbo

di **Alessandra Cristofani**

RECANATI — Scruta i lineamenti del suo bambino, alla ricerca di una spiegazione, quasi volesse rintracciare i motivi di quel ritardo cerebrale. J. B., 30 anni, è una mamma senza più speranze da quando il 9 settembre del 2000 ha dato alla luce il suo primogenito. Il suo racconto è un viaggio nel dolore. Il bambino, atteso con trepidazione, nasce intorno alle quattro, all'ospedale di Recanati. Pesa due chili e settecento grammi. Non piange. Non reagisce al dolore. I suoi arti sono come paralizzati. Il giorno più bello della vita si trasforma in un incubo. Eppure, al momento del

ricovero le condizioni della mamma, annotate sulla sua cartella clinica, apparivano nella norma. Erano regolari tutti i parametri, compreso il battito del cuoricino del feto. La mamma infrange il muro del silenzio e racconta. «Ricordo perfettamente il giorno del parto. Il bambino è stato subito intubato, non respirava. E' stato assistito con l'ossigeno. Guardavo quello scricciolo e non riuscivo a capire cosa fosse accaduto». Mentre parla il suo volto si trasforma in una smorfia di dolore. «Il bambino — prosegue — fu trasferito d'urgenza al reparto di Terapia intensiva e poi al "Salesi" dove vi rimase per ventun giorni». Da allora iniziano gli strazianti pel-

legrinaggi, su e giù per l'Italia, da una clinica all'altra. «La prima tappa — spiega ancora la mamma — è stato il Centro Disabilità Neuro-motoria di Bologna: oltre ai problemi agli arti, i medici evidenziarono anche gravi difficoltà cognitive». Quasi una voce fuori campo, suo marito, dopo aver annuito in silenzio, esplose. «A cinque mesi, dramma nel dramma, nostro figlio ha smesso di parlare. Ha preso a mordersi mani e labbra, battendo ripetutamente la testa. E' stato ricoverato all'ospedale Mayer di Firenze. I medici ci hanno comunicato la drammatica diagnosi: nostro figlio, oltre a tutto il resto, risultava affetto da autolesionismo». E la toccan-

te storia di questa famiglia di Recanati scivola sempre di più nella tragedia. «Le visite si susseguirono a ritmo costante, inesorabile. La neuropsichiatra dell'Asl 8 della Regione ci parlò di "sofferenza perinatale", l'équipe medica dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile della Usl di Parma pose l'accento sulla condotta autoaggressiva di nostro figlio», racconta ancora J.. Che da allora, convinta com'è che le gravi condizioni del suo bambino siano da ascrivere alla negligente gestione del travaglio e del parto ad opera dei sanitari dell'ospedale di Recanati che omisero per quattro ore il monitoraggio del feto, sta lottando affinché

suo figlio possa avere il conforto di un futuro meno incerto. Assistita dall'avvocato Gennaro Esibizione, ha citato l'Asl 8 di fronte al giudice civile della sezione distaccata di Civitanova. E, assieme all'inseparabile marito, all'azienda sanitaria ha richiesto un maxi-risarcimento di oltre tre milioni di euro. Al magistrato (la prima udienza è per il 6 maggio) spetterà l'arduo compito di indagare sulle cause della grave disabilità del bambino e stabilire il confine che separa il destino dalla colpa. Per i genitori, quella giudiziaria, è una battaglia da vincere a tutti i costi. Ne va del futuro, molto compromesso, del loro bambino.